

Palermo L'operetta firmata Leoncavallo

ERASMO VALENTE

■ PALERMO. Ha incominciato Riccardo Muti - ma in America, a Filadelfia - a ricordarsi di Ruggiero Leoncavallo (1857/1919), dirigendo i Pagliacci nel centenario della «prima» (1882). Continua adesso il Massimo di Palermo, che si ricorda di Leoncavallo negli ottanta anni dell'operetta. La reginetta delle rose che ebbe la «prima», nel 1912, ai Costanzi di Roma (poi Teatro dell'Opera) e, contemporaneamente, al San Carlo di Napoli. Possono essere, Pagliacci e Reginetta, i due poli tra i quali si compie la parabola del più sfortunato dei tre moschettieri della nostra musica: lui, Leoncavallo, Mascagni e Puccini.

Vissuti insieme - e allegramente - in gioventù, andarono poi ciascuno per la propria, ostacolando ciascuno la strada dell'altro. Fu Mascagni a «regalare» gli altri con Cavalleria rusticana (1890), ma fu Leoncavallo l'unico, capace di ripetere con i Pagliacci (1892) l'impresa mascagniana. Molti ci provarono, e Puccini svicolò, mettendo in musica Manon Lescaut (1893) ed evitando la Lupa, ancora di Verga. Fu Leoncavallo, vent'anni dopo, nel 1912 (è il seguito dei Tre Moschettieri), a prendersi una rivincita sui Puccini «americano» della Fanciulla del West e sui Mascagni «inglesi» dell'opera Isabeau, facendo intervenire nella Reginetta delle rose un americano che, opportunamente «innaffiato», diventa un «americano al selz» e un regno di Portofino, non molto lontano da Londra, che mette in burletta, inglese e no (Isabeau si svolgeva a Coventry), il malcostume di regnanti e governanti. Una satira che parte da una festa di beneficenza, organizzata per costruire un ospizio destinato a cani affetti da malinconia. Due giovani affetti da amore - Max, poi proclamato re, e Lilian, una forlana - passano attraverso varie disavventure (opportunisti, corruzione, intralazzi della corte e dei ministri), prima di avviarsi a vivere felici e contenti.

Il libretto è di Gioacchino Forzano che poi scriverà testi anche per Puccini Gianni Schicchi e Suor Angelica e Mascagni (Lodoletta e Il piccolo Marat). Leoncavallo non segue le mode, ma parte da sue intime esigenze d'ordine culturale: i Pagliacci vogliono dare in musica la vita com'è; la Reginetta cerca di riprendere il filo del nostro teatro comico musicale del Settecento. Che poi gli arrivi qualcosa anche dalla linea Offenbach-Léhar, pazienza, perché il nostro ha proprio di suo una musica ancora fresca e ben respirante. Una musica non facilonia e anche audace nel riferimento al Settecento e nel coinvolgere accuse, all'assetto sociale, di essere sempre a tutto per non essere spazzato via.

Non sarebbe stato male approfondire la situazione «politica» dell'operetta, quasi si svolge in una corte di Portofino, calando meno sui macchietti-innocenti che si svolge tra le belle scene e costumi di Danilo Donati. La regia di Filippo Crivellini ha piuttosto puntato sul divertimento, ottenendo spero splendidi risultati dall'arte scenica e canora di Alessandra Ruffini e Martha Serra (la Fanciulla e la rivale) - due eccellenti protagonisti del mondo lirico - che hanno dato prestigio allo spettacolo, insieme con il tenore Luca Canonici (Max), in serata di grazia, e il baritone Alfonso Antonozzi (Don Pedro), apprezzato a Roma nel recente Barbieri di Siviglia. Simpatico rilievo hanno dato ai rispettivi personaggi Marco Camasstra, Edoardo Boroli, Giovanni Santi, Leonardo Monreale, Luis Masson, il gruppo delle Patronesse amanti dei cani malinconici, gli americani al selz, impegnati in uno scontro di boxe, che sembra aver suggerito a Vieri Tosatti la sua Partita a pugni.

Coro e corpo di ballo hanno anch'essi agevolato la direzione di Massimo De Bernard, musicista di grande esperienza e di forte temperamento, che ha assicurato il pieno risalto della componente musicale, tutt'altro che facile, ricca di melodie piene di insidie, ma ancora palpitanti e affascinanti. Tanti applausi da estendere al Massimo per l'omaggio a Leoncavallo, completato da un bel programma di sala, con interventi preziosi di Mario Molini e un'ampia stesa di «Aperti» per una ricognizione dell'operetta italiana, dovuta a Marco Vallora.

Presentato a Roma «Toto le héros» opera prima del belga Van Dormael e finanziato dalle istituzioni europee

Vincitore di quattro premi Felix e finanziato dalle istituzioni europee il film arriva in Italia distribuito dal Luce insieme con Raidue

Una vita difficile, anzi due

Non è in corsa per gli Oscar ma ha vinto in Europa tutti i premi possibili e immaginabili. È Toto le héros, l'esordio nella regia di un autore belga e trentacinquenne, ex clown e animatore di spettacoli per bambini, Jaco Van Dormael. «Una storia semplice e complicata» in bilico tra commedia e tragedia. Il film esce oggi in Italia distribuito dall'Istituto Luce in collaborazione con Raidue.

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Premio Camera d'or per la migliore opera prima e premio della critica internazionale al festival di Cannes 1991. Quattro Felix, gli «Oscar europei» per il miglior film giovane, il miglior attore protagonista, la migliore sceneggiatura, la migliore fotografia. Premio César infine come miglior film non francese. A Toto le héros manca soltanto la nomina per la notte degli Oscar. Film d'esordio di un autore belga e trentacinquenne, Jaco Van Dormael, non avrebbe certo sfiorato accanto a Medea e Lanterna rossa. Tuttavia, il regista, di passaggio a Roma per il lancio promozionale del film (da domani nelle sale di Milano, Bologna e Firenze oltre che della capitale) non se ne dispiace più di tanto. «Quello che mi stupisce è piuttosto il successo che il mio film sta ottenendo. Sarebbe troppo se mi stupissi o mi dispiacessi anche per quello che non ottiene». Jaco Van Dormael parla lentamente, ama le espressioni paradossali, esprimere i pensieri complicati con parole argutamente semplici. Descrive sintetizzando tutto in questo dilemma: «È meglio vivere una vita senza storia o fare della propria vita una storia?». Che è poi il dubbio amletico che attraversa anche la vita di Thomas, il protagonista di Toto le héros. A otto anni ha una percezione esaltata della propria vita. Ama e detesta con la stessa sincerità. È innamorato della sorella maggiore Alice con la quale vive un rapporto affettuosamente ambiguo, da «ragazzi terribili» alla Cocteau, il più odiato è invece quel bamboccio del vicino di casa, Alfred. Lui ha ricchezza, agio, una famiglia senza tutti, è oggetto di un'invidia sfrenata da parte di Thomas. Con l'aggravante che Thomas crede che, per colpa di un incendio, i due bambini, nati nello stesso giorno, siano stati scambiati nelle culle dell'ospedale. Insomma che Alfred stia vivendo una vita che spettava a lui vivere. Da adulto Thomas ha una vita grigia e anche quando scopre l'amore per la bella Evelyn si ripiega nel passato, nel ricordo della sorella morta. E poi c'è qualcuno (sempre quell'Alfred) che l'allontana da lei.



Una scena del film «Toto le héros» del regista Jaco Van Dormael

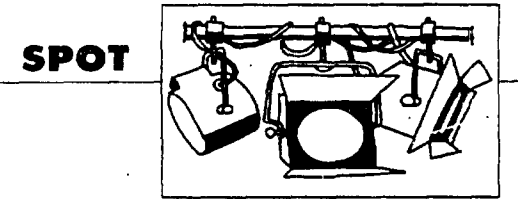
«Thomas credeva da bambino che la vita sarebbe stata una grande avventura - spiega Van Dormael - Ma alla fine della sua esistenza si rende conto che non è accaduto nulla, che non ha vissuto nessuna storia». Siamo giunti all'anno 2027 e lui, in extremis, decide di agire, di andare incontro al destino. Di riprendersi un po' della vita (forse solo l'atto finale, la morte) che Alfred gli ha

tolto». Nel film i tre piani narrativi e temporali (Thomas bambino, adulto e anziano) s'intrecciano continuamente. «Non c'è linearità, m'interessava indagare i fossati che esistono tra i personaggi, le differenze fra età così lontane». Essere gli differenti possibilità che ci sono per vivere gli stessi eventi della vita. «C'è chi ha talento e chi non lo ha. Il mio Thomas è un fallito ma a un certo punto sceglie un buon fallimento. Che è forse anche più difficile di un buon successo». Un film sulla vita dunque, commovente e scioccante. È una storia senza storia - dice ancora il regista -. Molto semplice e al tempo stesso molto

complicata. Se serve una definizione, per Van Dormael, il suo è un film Mariòskoi: il personaggio dell'anziano contiene l'adulto che contiene il bambino, il quale a sua volta sogna e crea le immagini (girate come un film d'azione degli anni Quaranta ndr) di Toto le héros, un agente segreto che non esisterà mai.

Michel Bouquet, francese, alle spalle più di quarant'anni tra cinema (ha lavorato con Chabrol, Truffaut, Cayatte, Drey) e teatro, è un intensissimo Thomas anziano. Mentre le due versioni giovani sono interpretate rispettivamente da Jo De Backer e Thomas Godet. Nella parte di Evelyn ritrovia-

mo Mirelle Perrier, apprezzata protagonista di Un mondo senza pietà di Eric Rochant. Toto le héros è il frutto di una complicata alchimia finanziaria dove i partner produttivi vengono dal Belgio, dalla Francia e dalla Germania. E sono presenti ben quattro contributi tra quelli previsti dal piano di finanziamento comunitario Media. «Non so se sia un film «europeo» come molti dicono - commenta Van Dormael - So che è certamente un film belga ma in Belgio questi intrecci economici e culturali sono normali». In ogni caso scrivere e montare produttivamente il film è stato un processo lungo, che smesse di girare



AL PACINO RISCHIA DI PERDERE UN OCCHIO. Interpretando la parte di un cieco nel film Scart di Woman, remake americano di Profumo di donna di Dino Risì (interpretato da Vittorio Gassman). Al Pacino ha rischiato davvero la cecità. Durante le riprese l'attore è caduto su un cespuglio, procurandosi la rottura di un capillare e costringendo la produzione ad interrompere le riprese, almeno fino alla fine della settimana.

JULIE ANDREWS «AMBASCIATRICE» DELLE DONNE. Mary Poppins si batterà per le donne del Terzo mondo. L'attrice Julie Andrews è stata nominata ambasciatrice dell'Unifem, il Fondo delle Nazioni Unite in favore delle donne. Il suo compito sarà la promozione del lavoro svolto dall'organizzazione, che fornisce aiuti tecnici e finanziari alle donne dei paesi più poveri. La Andrews, che svolge un'intensa attività filantropica da anni, ha accettato l'incarico con entusiasmo.

È MORTO IL CANTANTE ANTONIO MOLINA. Antonio Molina, padre dell'attrice Angela, da tempo sofferente per una grave infezione polmonare, è morto ieri, all'età di 67 anni. Molina fu uno dei più popolari interpreti della canzone spagnola negli anni 50 e 60. Fece numerose tournée in Europa e nei paesi latino americani.

LICENZIATA CANTANTE RUSSA. La soprano russa Maria Guleghina, che avrebbe dovuto interpretare al Teatro Verdi di Trieste una parte nella Manon Lescaut di Puccini, è stata licenziata. Non essendosi presentata alle prove, l'Ente lirico ha deciso di sciogliere il contratto. Il suo ruolo sarà assunto dal soprano Adriana Morelli.

ULTIMI CIAK PER «CHARLIE». Stanno per concludersi in Inghilterra le riprese di Charlie di Richard Attenborough, il film ispirato alla vita di Charlie Chaplin. L'uscita del film nelle sale è prevista per dicembre.

PREMIO DI TEATRO FONDI LA PASTORA. È stata bandita la 17ª edizione del Premio Fondi La Pastora per un'opera teatrale inedita. Possono partecipare autori che scrivano in lingua italiana. In palio un premio di 12 milioni di lire, che verrà assegnato dalla giuria nel mese di luglio. I testi, in numero di dieci copie, dovranno pervenire alla segreteria del Premio (Piazzale Sisto V.2 - 00185 Roma - tel.06-4940858) entro e non oltre il 10 maggio 1992.

PRIMA MONDIALE PER «SEI QUARTETTI BREVI». Il 25 marzo, presso il Teatro Rosmini di Rovereto, verrà presentato in prima assoluta mondiale l'ultimo lavoro cameristico di Salvatore Sciariello, Sei Quartetti brevi per archi, nell'esecuzione del Quartetto Arditi.

A FIRENZE PRATOLINI IN MOSTRA. Prosegue fino al 21 marzo, presso il Teatro della Compagnia di Firenze, la mostra «Il mio cuore da Via de' Magazzini a Ponte Mivvio: Vasco Pratolini tra immagini e memorie», allestita in concomitanza con il convegno di studi e la retrospettiva del film.

CINQUE DONNE SULLA «COSTA DEL SOLE». È in scena fino al prossimo 2 aprile al Teatro Spazio Uno di Roma Silla Costa del Sole nella stagione dei monsoni, una novità assoluta per l'Italia presentata dal Collettivo Isabella Morra diretto da Saviana Scalfi. Nella pièce di Jean-Paul Dumas cinque donne, in un albergo sulla Costa del Sole, aspettano la bella stagione sperando di allontanare l'idea della fine.

(Eleonora Martelli)

Joe, voce e blues il ruggito del vecchio leone

ALBA SCLARO

■ ROMA. Cos'è il soul? Jimmy, lo smagliato giovane manager dei The Commitments, lo spiega così: è una musica semplice, senza fronzoli, che viene direttamente dal cuore, che parla il linguaggio della strada, che sa di sesso e di lotta. Chissà, forse anche il giovane Joe Cocker, quando era ancora solo un operaio del gas a Sheffield, doveva aver pensato come Jimmy che nessuna musica meglio del blues e del soul poteva dar voce alle sue emozioni, e su quella semplice spinta dell'anima ha costruito la sua burrascosa carriera.

Anche oggi che vive a Los Angeles, come ogni rocker che si rispetti, e si è scollato di dosso «brutte frequentazioni con l'alcol e le droghe», Cocker non ha comunque buttato via quella sua aura da working class britannica, da personaggio «vero», con tanto di radici, sangue e stomaco. Così, in piena forma, la celebre voce rau-



Joe Cocker durante il concerto romano

ca e potente, si è presentato al pubblico italiano col suo nuovo spettacolo, Night calls (titolo dell'ultimo album), che ha già fatto tappa a Forlì, Roma e Napoli, il 21 è a Verona e il 22 a Milano (mentre è saltata la data di Firenze). Una grossa produzione, all'americana, che però in Italia è arrivata «monca»: via i grandi schermi su cui scorrevano all'inizio dello show le immagini di Cocker in varie fasi della sua vita; molti più compressi gli effetti luce, e più piccolo il palco (quindi lo spazio di azione per la numerosa band, otto elementi). Effetto degli spazi adeguati che non ci sono, come del pubblico che searsaggia; detto ciò, va comunque aggiunto che forse la dimensione più raccolta (come è successo al Tendastrice di Roma) tutto sommato giova alla musica di Cocker.

Giacca azzurra e camicia bianca (non è mai stato un elegante), Cocker si è presentato al suono di Cry me a river, dando subito il tono alla serata: la band che marcia come un treno, allatitissima, distilla un suono corposo, grandante blues, con una sezione ritmica poderosa (il bassista viene dal gruppo di Little Steven, il batterista ha militato negli Anthrax e con Cyndi Lauper), il leggendario Chris Stainton alle tastiere ed al pianoforte, un vero pianoforte a coda come non se ne vedono quasi più nei concerti rock, un sax ruggente e due brave coriste che non stanno ferme un attimo. Anche il buon Cocker

fa la sua parte con grande energia e generosità, arrivando a saltellare a fine brano come un rocker di primo pelo. Silenziosi classici come Feeling alright e Many rivers to cross, e le nuove canzoni, tra cui un splendido blues lento, Please no more, ma è con i successi più recenti che il pubblico si è scaldato veramente: Up where we belong, You can leave your hat on (da Due settimane e mezzo), Unchain my heart. Gran finale con With a little help from my friends e Sorry seems to be the hardest word, struggente omaggio a Elton John.

A New York il film nelle sale Festa grande per Bogey «Casablanca» ha 50 anni

■ NEW YORK. Casablanca, il leggendario film di Michael Curtiz con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman, tornerà sul grande schermo per celebrare i suoi primi 50 anni. Per sgombrare il campo da eventuali (e giustificati) non si tratta di una copia colorata o in qualche modo rimodernata, ma di un semplice ed efficace restauro patrocinato dalla Turner Entertainment e dalla Metro Goldwyn Mayer. Dal negativo originale del film, opportunamente «ripulito» in laboratorio grazie a nuove tecnologie elettroniche, sono state stampate copie a 35 millimetri destinate alla distribuzione in tutto il mondo. L'anniversario del cinquantenario sarà celebrato, il 7 aprile a New York, con una festa da mille e una notte orga-

Una rassegna dal 21 marzo L'Africa sbarca a Bologna e incontra Spike Lee

■ BOLOGNA. Diciassette film di sei nazioni, incontri con gli autori e, in chiusura, appuntamento con il regista americano Spike Lee. È il programma di «Africa nel cinema», che si svolgerà a Bologna dal 21 al 25 marzo al cinema Lumière, sotto il patrocinio del Comune e della Cineteca. La manifestazione, giunta all'ottava edizione, si propone di offrire un ventaglio significativo della produzione cinematografica africana, facendo tesoro delle molte indicazioni portate nel corso dell'anno dai più importanti festival, Cannes, Venezia e Berlino innanzitutto. Si è ampliato il numero dei paesi partecipanti. Quest'anno ci saranno Senegal, Mali, Camerun e Burkina Faso per il Centro Africa, Marocco e Tunisia per l'A-

frica maghrebina. Tra i registi presenti si annunciano il marocchino Jilali Ferhat, autore di La plage des enfants perdus, Pierre Yameogo del Burkina (presenterà Ladi) premiato dalla critica a Cannes) e il camerunese Bassek ba Bobbio, di cui sarà presentato Sangha mulo. A margine della rassegna, il 26 marzo si terrà un incontro con Spike Lee preceduto dalla proiezione di Lola Darling (il film che lo ha imposto all'attenzione del pubblico internazionale) e di Joe's Bed Story Barbeshop, il mediometraggio di 50 minuti con cui si laureò alla New York University nel 1983. La manifestazione bolognese segue a stretto giro un analogo festival che si sta svolgendo in questi giorni a Milano.

**PDS** PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

**L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE**

Una forza nuova è scesa in campo per rinnovare la politica italiana: il Partito Democratico della Sinistra. Un partito che vuole agire senza condizionamenti e rispondere ai suoi elettori ed ai suoi iscritti. Un partito che chiede il tuo contributo perché in questa campagna elettorale abbiano più forza i valori fondamentali della libertà, della trasparenza, della solidarietà.

Per sottoscrivere al Pds, compila ed invia questo coupon con i tuoi dati (facoltativi)

Voglio sottoscrivere per la campagna elettorale del Pds, e invio:

- assegno intestato al Pds, direzione nazionale, Roma
- bonifico bancario c/c n. 23000/96 intestato al Pds, direzione nazionale, Roma - Monte dei Paschi di Siena, Ag. 12, Roma
- c/c postale n. 31244007 intestato al Pds, Direzione Nazionale, Roma

importo sottoscritto L. \_\_\_\_\_

cognome e nome (facoltativo) \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

comune \_\_\_\_\_ pref. \_\_\_\_\_

cap \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_

Ritagliare e spedire a: Pds, ufficio sottoscrizione nazionale, via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma tel. 06/6711377-277-367-480